

## 7.4. Giovanni IV Lascaris (1258 - 1261)

### 7.4.1. Un'intronizzazione fallimentare

I più che legittimi timori di Teodoro II intorno alla sua eredità dinastica furono confermati dalla concreta successione degli eventi: nonostante la doppia reggenza offerta al figlio e il giuramento imposto alla nobiltà, la dinastia dei Lascaris era destinata a uscire di scena e in malo modo.

In una fase politica delicatissima come quella che prevedeva una guerra aperta nei Balcani e una politica di grandi alleanze internazionali, contornata da una guerra sociale interna, era assolutamente poco praticabile la candidatura di un minore all'impero. Il *basileus* morente sbagliò due volte, giacché impose alla reggenza una personalità che era il portavoce della guerra alla nobiltà e dunque una figura incapace di ricostruire un piano di solidarietà intorno al nuovo e piccolo imperatore; anzi questa designazione facilitò l'azione di coloro che volevano smantellare l'opera, moderata, per Teodoro I e Giovanni III, ed estremistica, per Teodoro II, riformista in campo economico e militare.

Reggenze e giuramenti divennero, fin da subito, lettera morta e la volontà testamentaria del *basileus* fu con facilità aggirata.

#### 7.4.1.1. La mattanza della novena

Passarono appena nove giorni dalla dipartita dell'imperatore e a Nicea si attuò un primo e cruento *golpe*. Il colpo di mano fu certamente ordito e organizzato negli ambienti aristocratici e tra i sostenitori di Michele Paleologo, anche se il futuro *basileus* si descrive, nella sua cronaca, come estraneo ai fatti: Giorgio Muzalon, il reggente per Giovanni IV, venne ucciso.

Durante la messa funebre che tradizionalmente si celebrava per la novena della scomparsa dell'imperatore, Giorgio e i suoi fratelli furono aggrediti e uccisi davanti all'altare, alla presenza, secondo alcune fonti, dello stesso Michele Paleologo. La violenza del delitto fu efferata e diede il segno di un odio e di una volontà di rivalsa antichi: Giorgio Muzalon, infatti, fu letteralmente squartato dai congiurati. Secondo altre fonti, Michele Paleologo in quel momento si trovava in stato di arresto e solo dopo l'eliminazione dell'ingombrante e 'popolare' reggente venne liberato dal carcere. Dopo l'uccisione del Muzalon si verificarono forti rimpasti nel governo e a corte, una sorta di secondo *golpe*, che emarginarono del tutto gli amici dei Muzalon.

#### 7.4.1.2. Michele Paleologo reggente, megaduca e despota

##### 7.4.2.1. Michele Paleologo

Michele aveva trentacinque anni, era imparentato con i Comneni, gli Angeli e i Ducas oltre che essere un Paleologo e dunque veniva fuori da un insigne famiglia aristocratica e per di più, lo abbiamo già scritto, aveva sposato una Vatatzè. Nella sua biografia e genealogia era davvero la storia recente dell'impero.

Inoltre il campione dell'aristocrazia anatolica era un uomo, oltre che giovane, estremamente energico e non era affatto un illetterato, anzi, ben inserendosi nel contesto culturale niceno, era un intellettuale e scrittore, soprattutto di cose storiche. Michele, inoltre, era amatissimo negli ambienti militari, soprattutto tra i mercenari occidentali che militavano nell'esercito di Nicea e questo elemento è per noi illuminante sulle energie sociali 'secondarie' che riposavano dietro la sua popolarità: era amato dalla parte dell'esercito che aveva probabilmente patito maggiormente per i tagli alle spese militari e per il recupero dell'esperienza tematica operati da Giovanna Vatatzè e dal padre del piccolo Giovanni IV Lascaris.

##### 7.4.2.2. La nuova reggenza

Alla fine fu proprio Michele ad assumere la reggenza, in coabitazione con il patriarca Arsenio, per il nuovo *basileus*, probabilmente già nel settembre.

Michele, inoltre, assunse i titoli onorifici, ma significativi politicamente, di *megas doukas*, grande

collaboratore militare dell'imperatore e di *despotes* e cioè di appartenente alla famiglia imperiale, inserendosi, così nella più ristretta cerchia della burocrazia e aristocrazia imperiale: pur emergendo per via di un massacro e di un chiaro colpo di mano, il Paleologo fece il verso di rispettare la costituzionalità dell'impero e dei Lascaris.

## **7.4.2. L'intronizzazione concorrente di Michele Paleologo**

### **7.4.2.1. Gli scudi e l'esercito**

Le problematiche interne e internazionali, che richiedevano un 'governo forte', e certamente l'ambizione personale di Michele medesimo lo indussero a non fermarsi a questo primo obiettivo: l'inserimento nella corte e nella famiglia imperiale. Secondo una procedura molto significativa politicamente e che rimanda alle simpatie dell'esercito, almeno di una parte dell'esercito, nel novembre, seguendo la liturgia delle antiche intronizzazioni militari di epoca romana, Michele venne issato sugli scudi e proclamato *deuteros basileus*, collega e coimperatore del piccolo Giovanni IV Lascaris.

Erano appena passati tre mesi dalla morte di Teodoro e il suo testamento era notevolmente emendato. Sotto il profilo dell'istituzionalità, comunque, le regole erano rispettate: Giovanni rimaneva l'imperatore legittimo e il più anziano Michele il suo principale collaboratore e secondo imperatore.

### **7.4.2.2. La cerimonia del natale 1258**

Si giunse, infine, all'investitura ufficiale di Michele a secondo imperatore, conseguentemente al pronunciamento militare del novembre; la cerimonia, per la sua procedura, rappresentò bene e a tutti la nuova situazione costituzionale.

Il giorno di natale Michele Paleologo fu pubblicamente incoronato *deuteros basileus* dal patriarca e parimenti la sua consorte, Teodora Doukaina Vatatzina, fu consacrata imperatrice. Alla cerimonia partecipò anche l'imperatore in carica e legittimo, Giovanni IV Lascaris, che dunque venne nuovamente incoronato e, per certi versi, confermato. Mentre, però, sulla testa di Michele e di Teodora il patriarca pose due corone solide, d'oro e adornate di pietre preziose, al piccolo Giovanni fu riservata, nella liturgia, solo una collana di perle, che le fonti giudicano insignificante e umiliante.

Il messaggio politico fu chiaro: si introduceva una netta sperequazione di poteri e di dignità tra il *basileus* e il neo consacrato *deuteros basileus*. Quella del 25 dicembre 1258 fu, a tutti gli effetti, una presa di possesso della corona imperiale e una sorta di auto intronizzazione da parte del Paleologo.

In questo contesto ambiguo, il patriarca Arsenio, che rimaneva il secondo reggente per il piccolo imperatore, cercò di limitare al massimo la portata dell'evento senza però scontrarsi frontalmente con la potenza carismatica di Michele, ma i fatti del novembre e del dicembre erano, inequivocabilmente, un terzo colpo di stato, dopo la deposizione di Muzalon, le epurazioni e la reggenza di Michele Paleologo.

## **7.4.3. Un governo forte: la questione balcanica**

### **7.4.3.1. Manfredi di Svevia in Epiro**

#### **7.4.3.1.1. Il progetto di Manfredi Hohenstaufen**

Fin dal 1250 Manfredi Hohenstaufen, o Manfredi di Svevia, figlio dello *stupor mundi*, Federico II, era reggente per l'Italia dell'impero tedesco. Nel 1258 Manfredi ottenne la corona di Sicilia e un pubblico riconoscimento internazionale. Il nuovo re sognò di ripercorrere il sentiero tracciato da Roberto il Guiscardo e dai Normanni, che erano stati i fondatori del suo regno, e volle anche riprendere in mano la politica di suo nonno, Enrico VI, verso il mondo bizantino, interrompendo un periodo di buone relazioni che, al contrario, avevano caratterizzato il governo di Federico II.

Si trattava, dunque, per il nuovo dinasta di far tornare il regno al ruolo di potenza internazionale che aveva avuto alla fine del XII secolo e ancora si coltivava l'idea che il mondo bizantino e

Costantinopoli fossero di competenza del regno di Sicilia.

#### 7.4.3.1.2. L'attacco di Manfredi alle coste epirote

Manfredi si inserì, allora, in maniera molto aggressiva nella contrapposizione tra Epiroti e Niceni, rimasta in sospeso dai tempi del terzo dei Lascaris; il giovane dinasta tedesco attaccò, senza fare molte distinzioni, le posizioni bizantine in Adriatico e sullo Ionio, fossero esse in mano ai Niceni o agli Epiroti. Strappò, così, Durazzo ai Niceni e poi conquistò Valona e Corfù, togliendole a Michele II Ducas: il regno di Sicilia rientrava di prepotenza nei Balcani, dopo sessanta anni di latenza.

#### 7.4.3.1.3. L'accordo tra Svevi ed Epiro

Michele II Ducas d'Epiro, allora, propose una pace e un'alleanza verso il bellicoso e intraprendente re di Sicilia; il despota d'Epiro rinunciò a rioccupare i territori aggrediti e persi in cambio di un fidanzamento tra Manfredi e sua figlia primogenita, Elena Ducas, offrendole in dote proprio le città epirote e albanesi che Manfredi aveva appena conquistato, al contempo Michele II chiese un aiuto militare cospicuo contro i Niceni. Manfredi accettò la proposta e si unì in matrimonio con Elena: il matrimonio si celebrò a Trani, nel giugno del 1259, e Manfredi inviò immediatamente circa 400 cavalieri in Epiro a sostegno della guerra del despota contro i Niceni.

### 7.4.3.2. La grande alleanza anti nicena

Dentro quest'alleanza entrò entusiasticamente anche il principe crociato di Acaia, Guglielmo II di Villehardouin, fornendo tutto il suo supporto militare, giacché si sentiva fortemente oppresso dalla stabilità e potenza nicena. Infine il re di Serbia, Uros I, aderì alla coalizione e attaccò la Macedonia nicena, occupando Skopje, Prilep e Kicevo e dunque la parte settentrionale della regione. Solo la Bulgaria di Costantino Tich rimase vicina ai Niceni: nei Balcani si era, così, formata una 'quadruplici' alleanza, composta da Tedeschi di Sicilia, Epiroti, Serbi e crociati di Grecia che mise in campo un esercito composito ma forte di una decina di migliaia di uomini e un vero accerchiamento da ovest, nord e sud dei territori niceni.

## 7.4.4. Un governo forte: Pelagonia (settembre 1259)

### 7.4.4.1. Verso la battaglia

#### 7.4.4.1.1. Il fronte niceno

Michele affidò a suo fratello, il *sebastokrator* Giovanni Paleologo, la guida delle operazioni nei Balcani che fu affiancato da Teodoro Ducas e dal cesare Alessio Strategopulo; si trattava di un esercito di circa diecimila uomini, ottomila fanti e duemila cavalieri, composto da Cumani, Ungheresi e Turchi selghiucidi, in gran parte tratti dalle leve tematiche anatoliche, dove erano state concesse terre ai mercenari di quelle aree, c'era, anche, un piccolo contingente di Serbi. Teodoro Ducas, inoltre, arruolò moltissimi contadini tessali, più con lo scopo di far numero e di intimorire il nemico che non con quello di utilizzarli veramente in battaglia. Il nucleo dell'esercito niceno giunse, così, a essere composto di quasi ventimila armati.

#### 7.4.4.1.2. Il fronte alleato

Gli alleati erano composti da Epiroti, cavalieri tedeschi di Sicilia, Serbi e i mercenari del principe crociato di Acaia, Guglielmo II di Villehardouin, che aveva assunto il comando dell'esercito. Gli eserciti si disposero intorno a Pelagonia, l'odierna Bitola, posta ai margini sud occidentali dell'attuale Macedonia e, significativamente, a metà strada della via che da Durazzo giungeva a Tessalonica: era in gioco il controllo dei Balcani meridionali e dell'antichissima via *Egnatia*.

### **7.4.4.2. Pelagonia**

#### **7.4.4.2.1. Le defezioni tra gli alleati**

Mentre i Niceni mantennero la loro compattezza, tra le file degli alleati si insinuò il dubbio e il reciproco sospetto: le truppe epirote si spaccarono in due, una parte, seguendo Michele II Ducas, che si era convinto del fatto che i Tedeschi e i crociati lo avrebbero tradito e si sarebbero arresi ai Niceni, abbandonò il campo, mentre, invece, suo figlio illegittimo, Giovanni, mantenne le sue posizioni, pur litigando con il comando espresso da Villehardouin e, infine, i Serbi apparvero molto tiepidi nelle manovre. Solo gli uomini del principe di Acaia e quelli inviati da Manfredi di Svevia furono determinati nella battaglia.

#### **7.4.4.2.2. La sconfitta degli alleati**

Nato con questi presupposti lo scontro fu un disastro per gli alleati. Addirittura Giovanni d'Epiro, all'ultimo momento, tradì e passò dalla parte dei Niceni; la cavalleria tedesca isolata caricò ma gli arcieri cumani fecero strage dei cavalli e i cavalieri, disarcionati, dovettero affrontare la carica della fanteria nicena. L'esercito di Manfredi fu semplicemente, in tal maniera, annientato.

Gli uomini del Villehardouin si trovarono, così, da soli ad affrontare l'urto dei Niceni e non poterono resistere, anche perché aggrediti su un fianco dagli epiroti di Giovanni. Fu una debacle: moltissimi feudali latini caddero prigionieri dei bizantini e lo stesso Guglielmo II venne stanato in un granaio dove si era rifugiato e fu fatto prigioniero.

### **7.4.4.3. Dopo la battaglia**

Pelagonia non fu una battaglia ma un trionfo e dopo di quello Alessio Strategopulo marciò verso l'Epiro, mentre Giovanni Paleologo invase la Morea e la Tessaglia, entrando nei territori del principe d'Acaia. Furono numerosi i preziosissimi ostaggi e i nobili crociati che caddero in mano dei Niceni e che sarebbero serviti ben presto come merce di scambio politica.

L'avanzata dei Niceni verso occidente fu travolgente e Alessio Strategopulo giunse ad espugnare Arta, la capitale del despotato, e a occupare tutto l'Epiro, fatte salve alcune piazzeforti che, comunque, cinse d'assedio; la Tessaglia intera cadde nelle mani dei Niceni e i Serbi abbandonarono precipitosamente la Macedonia settentrionale, sgombrando Skopje, Prilep e Kicevo che avevano appena occupato. L'impero di Nicea era padrone dei Balcani meridionali.

## **7.4.5. Contro Costantinopoli**

### **7.4.5.1. Una questione di prestigio internazionale e interno**

#### **7.4.5.1.1. L'aspetto internazionale**

La vittoria di Pelagonia permetteva di pensare a un attacco diretto contro l'impero latino e i suoi alleati Veneziani. Era, infatti, chiarissimo che neppure l'intromissione dei Tedeschi di Manfredi e la diserzione dei Serbi erano state capaci di mettere in crisi e ridurre il potere del nuovo impero niceno nei Balcani meridionali.

#### **7.4.5.1.2. L'aspetto interno**

La conquista di Costantinopoli e l'abbattimento dell'impero latino, però, balzarono in cima all'agenda del nuovo 'secondo imperatore' di Nicea, anche per riflessioni di politica interna. L'espugnazione dell'antica capitale avrebbe prodotto un nuovo impero e un'eventuale conquista di

Costantinopoli scioglieva Michele Paleologo dai vincoli legali che lo legavano alla *basileia* nicena, alla reggenza di Giovanni IV Lascaris e al rispetto del suo impero.

#### **7.4.5.2. Gli effetti del disastro di Pelagonia sull'impero latino**

Dopo Pelagonia l'impero latino, che pure non si era esposto in prima persona e non aveva partecipato alla grande alleanza contro i Niceni, visse un profondo sconforto e chiese una tregua di un anno con Nicea, che fu concessa; era l'autunno del 1259. Michele, però, richiamò dalla Tessaglia suo fratello Giovanni per impegnarlo in prima persona in quello che sarebbe stato l'attacco finale verso Costantinopoli; il doge di Venezia, Raniero Zeno, non sottovalutando il pericolo, cercò finanziamenti per Baldovino II e di organizzare un'armata stabile di mille uomini da destinare alla difesa di Costantinopoli, ma la risposta dell'Europa fu inesistente, secondo una ormai decennale tradizione. Costantinopoli latina si trovò sola e abbandonata e protetta da un'esigua guarnigione di Francesi, forse appena duemila armati, e trenta navi veneziane.

#### **7.4.5.3. Il primo attacco dei Niceni (1260)**

Nel 1260 iniziarono le operazioni contro Costantinopoli, era la primavera di quell'anno ma l'interdizione veneziana impedì il buon esito dell'assedio. Alla fine Michele Paleologo decise di rinunciare all'assedio e si giunse a una seconda tregua, pattuita nell'agosto 1260, anche quella con durata annuale.

Era abbastanza chiaro, al nuovo *deuteros basileus*, che non era possibile attaccare la città senza una flotta capace di affrontare quella veneziana e Michele si comportò di conseguenza, anche se la presa della città, lo anticipiamo, avverrà per una pura casualità e un'intuizione e non in base a una grande alleanza e un disegno strategico; ma la fortuna e la buona sorte non la può predire nessuno.

#### **7.4.6. Il trattato di Ninfeo (marzo - luglio 1261)**

##### **7.4.6.1. I Genovesi nuovi Veneziani**

Michele Paleologo si avvicinò ai Genovesi, che dal 1253 avevano rotto ogni alleanza con i Veneziani, e si giunse a un importantissimo trattato, importante soprattutto per il futuro di Genova e assolutamente ininfluenza per la ripresa di Costantinopoli, come ben vedremo. Nel marzo del 1261 si stipulò un accordo tra Genovesi e Niceni in base al quale tutti i privilegi che erano stati dei Veneziani, dentro l'antica *basileia* greca, e cioè una totale esenzione dei dazi e delle imposte per i loro mercanti, furono riservati ai Genovesi e abrogati ai Veneziani; fu un colpo di spugna e i privilegi concessi nel lontano 1082 da Alessio I alla città lagunare cambiarono di segno e si voltarono a favore dei mercanti liguri e in cambio i Genovesi si impegnarono a fornire la flotta per la lotta contro i Veneziani e l'impero latino d'oriente.

##### **7.4.6.2. Un nuovo 'impero commerciale'**

I Genovesi accettarono ben volentieri anche perché avevano perso notevoli posizioni in Terra Santa e nel regno di Gerusalemme a favore di Pisani e Veneziani. In tal maniera Genova gettava le fondamenta per l'organizzazione del suo 'impero commerciale' in oriente e diveniva, in prospettiva, una stabile alleata e punto di riferimento per il rinato impero bizantino. I Genovesi, inoltre, ottennero il permesso di navigare nel mar Nero e di commerciare in quello, cosa che era stata ottenuta dai Pisani ma sempre negata ai Veneziani, e i Genovesi avevano già avviato interessanti iniziative imprenditoriali lunghe le coste di quel mare.

##### **7.4.6.3. Le galee dei Genovesi**

Nasceva una nuova stella, all'ombra dei desideri di riconquista di Costantinopoli, o, per meglio dire si consolidava: il trattato fu ratificato in Genova il 10 luglio dello stesso anno e in quello i

Genovesi si impegnarono a fornire cinquanta navi ai Niceni, che sarebbero state equipaggiate a spese dell'imperatore, ad assumere tutti i privilegi dei Veneziani e i loro fondaci e, nell'eventualità di una riconquista della capitale alla quale avessero partecipato, al diritto di prendere possesso di una gran parte dei beni dei Veneziani in quella.

L'accordo era così favorevole che già nel luglio del 1261, sedici galee genovesi fecero vela verso il Bosforo.

### **7.4.7. La riconquista di Costantinopoli (25 luglio 1261)**

#### **7.4.7.1. Un'impresa casuale**

##### 7.4.7.1.1. I prologhi dell'impresa

Il cesare Alessio Strategopulo, uno dei protagonisti di Pelagonia, venne inviato in Tracia per controllare la frontiera bulgara, con una colonna di appena ottocento armati; tra le consegne che gli erano state affidate c'era anche quella di passare il più possibile vicino alle mura di Costantinopoli per spaventare e mettere in apprensione i Latini, giusto per offrirsi un diversivo. Facendo questo il cesare si accorse che, incredibilmente, gli spalti erano sguarniti e le mura quasi incustodite: i Franchi, infatti, si erano imbarcati sulle trenta galee veneziane che proteggevano il porto e il mare dell'antica capitale per compiere un'azione in mar Nero, contro l'isola di Dafnusia che era in mano ai Niceni.

A quel punto Strategopulo ebbe un'intuizione: bisognava immediatamente approfittare di quel momento particolare. Seppur dotato di un esiguo numero di armati decise di attaccare da terra la città; assoldò, comunque, in fretta e furia, un buon numero di soldati fra la popolazione greca del circondario per ottenere un rinforzo e approfittare della loro buona conoscenza del territorio.

##### 7.4.7.1.2. L'attacco alla città

Nella notte tra il 24 e il 25 luglio, con un attacco a sorpresa, il cesare forzò probabilmente solo una porta di terra delle mura e riuscì a entrare nella capitale; dopo, semplicemente, le truppe nicene dilagarono in Costantinopoli, poiché le truppe crociate rimaste a presidiarla si limitavano alla guardia imperiale e al seguito armato di Baldovino II. Ci fu un primo tentativo di resistenza, comunque, ma i crociati furono respinti e dispersi facilmente; Baldovino II si preparò, allora, ad abbandonare la città.

La flotta veneziana, però, guidata dal podestà Marco Gradenigo, avvertita dell'attacco, rientrò precipitosamente a Costantinopoli, cercando di organizzare un contrattacco e ci fu un secondo scontro durante il quale lo stesso Baldovino II venne ferito.

Per creare panico tra i Latini e i Veneziani e forse anche per spirito di vendetta per il saccheggio e le devastazioni subite dalla città cinquantasette anni prima, Alessio Strategopulo ordinò ai suoi di dare fuoco ai quartieri degli Europei, partendo proprio dal fondaco dei Veneziani.

##### 7.4.7.1.3. La capitolazione dell'impero latino e della Venezia dell'oriente

Di fronte al fatto che la città era quasi completamente occupata dai Niceni e che le loro case andavano a fuoco, circa tremila Veneziani fuggirono dal loro fondaco, assiepandosi sui moli e chiedendo soccorso alla flotta; a quel punto Marco Gradenigo dovette abbandonare ogni proposito bellico e utilizzare le sue trenta galee per ricoverare i compatrioti terrorizzati. Moltissimi francesi, almeno un migliaio, temendo massacri e *pogrom*, scapparono dapprima in chiese e monasteri, poi, avvedendosi che nei Niceni non era volontà di compiere azioni delittuose e rivalse di sorta, si recarono anche quelli nel porto.

In verità l'occupazione di Alessio Strategopulo fu assolutamente pacifica e non fece, a quanto pare, neppure un morto tra i civili stranieri. Le migliaia di Francesi e Veneziani, però, e per forza di cose, si imbarcarono frettolosamente e senza coordinamento e logistica sulle trenta navi del Gradenigo facendo vela verso Negroponte, e in ragione di questa fretta e improvvisazione in moltissimi morirono di fame e di sete durante la navigazione. In maniera confusionaria e altrettanto rocambolesca si imbarcarono su una galea veneziana l'imperatore latino, Baldovino II, il podestà e il patriarca latino Pantaleone

Giustiniani.

Costantinopoli grazie a ottocento soldati e a un'intuizione era di nuovo bizantina.

#### **7.4.7.2. Un'impresa inattesa**

Il 25 luglio 1261 fu non solo non organizzato e preordinato ma assolutamente inatteso: nessuno, davvero nessuno, a Nicea si aspettava il coraggioso colpo di mano di Alessio Strategopulo. Significativo è il fatto che, secondo le fonti, Michele Paleologo fu raggiunto dalla notizia della caduta della capitale mentre si trovava nel campo militare di *Meteroion* in Anatolia, che era a ben trecento chilometri da Costantinopoli e dunque il secondo imperatore non avrebbe mai potuto partecipare e sovrintendere all'impresa. A sottolineare, inoltre, la sorpresa è la notizia che il *deuteros basileus*, informato dalla sorella Eulogia della riconquista della capitale, che lo svegliò in piena notte per comunicargliela, non le volle credere e che, solo dopo avergli mostrato le insegne imperiali sottratte a Baldovino II, Eulogia convinse Michele della verità della notizia.

### **7.4.8. La ricostituzione dell'impero bizantino**

#### **7.4.8.1. Il trionfo di Michele Paleologo (15 agosto 1261)**

##### **7.4.8.1.1. Il trionfo di Michele Paleologo tra strategia, epocalità e tatticismi**

La presa di Costantinopoli era il coronamento di un sogno che andava avanti, in Nicea, dai tempi di Teodoro I Lascaris e dalla sua seconda incoronazione del 1208: l'impero, dopo cinquantasette anni, riconquistava la sua antichissima capitale e tornava a essere, almeno nell'emblema, una *basileia* unitaria. L'evento aveva anche un altissimo significato politico nella contingenza, giacché avrebbe innalzato il carisma e il ruolo istituzionale del secondo imperatore su quello del primo e, infatti, solo Michele Paleologo partecipò al trionfale ingresso nella capitale appena liberata, mentre Giovanni IV Lascaris rimase defilato in Nicea, senza aver alcun ruolo nelle celebrazioni.

##### **7.4.8.1.2. Il trionfo di Michele Paleologo: la 'nazione' bizantina**

L'entrata in Costantinopoli di Michele Paleologo ebbe un vestimento soprattutto religioso e teso a rivendicare la peculiarità del credo ortodosso e l'identità nazionale che si sviluppava intorno a quello. La scelta stessa della data, il 15 agosto, festa mariana per eccellenza, è significativa; la sempre vergine Maria, protettrice tradizionale della capitale e delle sue mura, accoglieva il suo liberatore e insieme con lei il liberatore di tutti i Greci dall'oppressione dei crociati e dei Latini, Michele Paleologo marciò in testa al corteo camminando, mentre una processione festante, preceduta dalla statua della Vergine Odigitria, gli si fece incontro.

Il corteo si recò prima nello storico monastero dello *Studion* e, infine, in Santa Sofia, liberata dal patriarca latino e dai Veneziani.

#### **7.4.8.2. L'incoronazione costantinopolitana del *deuteros basileus***

La presa di Costantinopoli ebbe anche dei portati notevoli sulla contingenza politica: ignorando bellamente la presenza di un legittimo *basileus* in Nicea, nel settembre si era svolta in Santa Sofia un'importantissima cerimonia, alla presenza del medesimo patriarca Arsenio. Arsenio incoronò Michele Paleologo *basileus* insieme con la moglie, Teodora Doukaina Vatatzina e non ci fu riferimento alcuno a Giovanni Lascaris, ma ancora di più e significativamente fu incoronato *mikros basileus* Andronico, il figlio di due anni di Michele: si gettavano le basi non solo per un nuovo impero ma anche per una nuova dinastia, quella dei Paleologo.

Il ruolo di Arsenio, reggente in coabitazione con Michele per Giovanni IV, fu sufficientemente ambiguo: probabilmente il patriarca pensò a una pacifica deposizione dell'ultimo dei Lascaris e a una transizione non violenta.

### 7.4.8.3. Lo stato del nuovo impero

#### 7.4.8.3.1. Il reintegro di Guglielmo II di Villehardouin e i Bizantini in Grecia

Subito dopo la presa di Costantinopoli, il nuovo *basileus* dimostrò tutta la sua energia e determinazione politica: Michele VIII, infatti, liberò Guglielmo II di Villehardouin, che era rimasto suo prigioniero e ostaggio, e lo costrinse a dichiararsi suo vassallo e a cedere alla *basileia* un quarto del suo principato e cioè la parte sudorientale del Peloponneso. I Bizantini rientravano, dunque, in Grecia.

#### 7.4.8.3.2. Un impero regionale

L'impero di Michele VIII Paleologo, nonostante il crollo dell'impero latino e la riconquista di Costantinopoli, però, non poteva certo paragonarsi all'impero dei Comneni e di Isacco II: le conseguenze della quarta crociata e dei due decenni di disordini e instabilità dinastica che l'avevano preceduta si facevano sentire.

Ai latini rimasero Creta, Modone e Corone che erano veneziane, l'Eubea in parte veneziana e in parte crociata, Cipro in mano a un regno europeo, l'Attica e una parte della Morea, cioè del Peloponneso.

Al nuovo impero 'unitario' di Giovanni IV e Michele mancavano in Europa, rispetto a quello di Manuele I Comneno, l'Epiro e parte della Tessaglia, l'intera Serbia, la Croazia e la Bulgaria. Anche in Anatolia, dall'epoca dei Comneni, si erano dovute sopportare gravi amputazioni territoriali: era andata perduta la Cilicia, la Siria settentrionale e il Tauro. L'impero del Paleologo comprendeva in Asia Minore, gli antichi temi trachesico, anatolico occidentale, degli opsiciani, degli ottimati, dei buccellari e parte della Paflagonia, per un'area che sulla costa andava da Amasri nel mar Nero a Mileto sull'Egeo e nell'interno sfiorava Ankara a est e Iconio a sud. In Europa comprendeva, invece, gli antichi temi di Tracia, di Macedonia e in parte di Durazzo, nonché una porzione del tema del Peloponneso, insomma tutta la Tracia a sud di Adrianopoli, l'attuale Macedonia centrale e meridionale con città come Skopje e Prilep, con un prolungamento fino all'Albania settentrionale, solo la parte orientale della Tessaglia, con Tessalonica e, infine un lembo costiero del Peloponneso, con città come Mistra. L'estensione territoriale dell'impero, rispetto ai tempi di Manuele I, aveva, dunque, subito una drastica riduzione di circa i due terzi e anche rispetto al periodo 'eroico' del Vatatzes, per via delle indecisioni di Teodoro II, aveva subito una lieve contrazione.

### 7.4.9. Michele VIII Paleologo *basileus*

Dopo il settembre del 1261 non esisteva alcuna valida sinecura per l'undicenne *basileus* Giovanni IV Lascaris, se non, appunto, la reggenza e il giuramento che Arsenio aveva fatto al padre di quello. Nel dicembre, precisamente il giorno di Natale, Giovanni Lascaris fu accecato, venendo anche nella forma depresso, imprigionato e condannato al confino su di un'isola monastica: finiva la dinastia dei Lascaris e si affermava quella dei Paleologi.

Questo quarto e finale golpe non sarà del tutto indolore: parte dei Lascaris si ribellarono e il patriarca Arsenio, che pure aveva consacrato l'ascesa di Michele VIII Paleologo, inorridì per l'accecamento e, incredibilmente, scomunicò il nuovo imperatore.